



Alberto Casadei, *Poetiche della creatività. Letteratura e scienze della mente*,
Milano, Bruno Mondadori, 2011

Alessio Marziali Peretti*

* Université de Montréal, Département des littératures de langue française, Pavillon Lionel-Groulx, C. P. 6128, Montréal (Québec), H3C 3J7 – Canada

marzialiperetti@gmail.com

A distanza di qualche anno dalla sua pubblicazione, ci è parso utile riprendere in mano questo interessante contributo di Alberto Casadei, per due ragioni: da una parte, perché esso sembra aver ricevuto dalla comunità accademica meno attenzioni di quelle che merita; dall'altra, per sollecitare l'autore a tornare su alcuni punti della sua riflessione degni di ulteriori approfondimenti e sviluppi, di fronte a un panorama, come quello italiano, in cui gli incontri tra critica letteraria e scienze della mente sono ancora rari. Se la critica novecentesca psicanalitica e quella di ascendenza "formalista" non sono state in grado di spiegare il valore della creazione letteraria in tutta la sua complessità, la prima avendo dato un'importanza eccessiva al rapporto tra i traumi della psiche e la produzione artistica, la seconda non essendo stata in grado di tenere in giusta considerazione l'aspetto extratestuale dell'opera letteraria, riflessioni teoriche come quelle di Casadei si dimostrano preziosi tentativi di superare alcune delle *impasse* del passato. L'apporto delle recenti acquisizioni delle scienze della mente sono una delle basi per proporre nuovi percorsi di ricerca, nel tentativo, o meglio nell'esigenza «di ipotizzare nuovi metodi per l'analisi letteraria, che non cancellino il patrimonio derivato dalle ricerche prodotte nel Novecento ma consentano di giustificare meglio i dati ricavabili soprattutto dai sondaggi linguistico-stilistici» (p. VII).

Le proposte presentate in *Poetiche della creatività* si concentrano soprattutto sui problemi di definizione e di uso del concetto di stile, che mantiene ad oggi uno statuto particolarmente ambiguo e pluridisciplinare. L'identificazione dello stile con una specifica forma riconoscibile, riconducibile ad un insieme di opere o di autori, è da tempo considerata insoddisfacente, e anche le teorie più recenti tendono a concentrarsi esclusivamente sulle questioni linguistiche di scelta e di scarto. Casadei sottolinea invece che non si può non tener conto di come ogni scelta stilistica arrivi a coinvolgere la *Weltanschauung* di uno scrittore e che perciò lo stile debba «essere considerato l'elemento *attrattore* rispetto a una forma del contenuto, predisposta per convenzione (i *topoi* classicisti) o generata dall'autore (il *nouveau* che deriva dell'*inconnu*, dal Romanticismo in poi)» (p. 27). Da qui la proposta di limitare l'uso del termine "stile" ai casi in cui sia possibile riconoscere una specifica *elaborazione* di una forma, che, in quanto tale, porta con sé peculiari valenze emotivo-cognitive.

Una larga parte dell'analisi di Casadei sulla questione dello stile verte sui temi dell'oscurità nella poesia post-romantica e dei suoi vari sviluppi. Ne nasce una proposta di categorizzazione

a confini sfumati che divide le "ambiguità" date dalla possibilità di interpretazioni diverse dalla "difficoltà" derivante dai processi di allusione e condensazione e dall'"incoerenza" logico-sintattica e più ampiamente sintagmatica. Solo alcune di queste "categorie" possono essere indagate con profitto su un piano cognitivo. Per cui, ad esempio, «l'incoerenza destinata a rimanere interessante a livello cognitivo è quella che propone non una mera eversione (sino ai limiti estremi del *non-sense* integrale), bensì una disgregazione parziale accompagnata da effetti stilistici che comunque permettono di riconfigurare il rapporto io-mondo» (p. 37). I casi su cui più si concentra Casadei sono quelli in cui la densità del senso deriva dalla stilizzazione d'insieme ed in cui questa è maggiore rispetto a quella data dai singoli tasselli linguistico-stilistici.

L'indagine sugli aspetti cognitivi dell'oscurità poetica Otto e Novecentesca conduce Casadei a ritroso verso la questione dell'*inventio*, alla quale aveva già dedicato diverse pagine nel volumetto *Poesia e ispirazione* (Luca Sossella, Roma, 2009). Il termine *inventio* deve essere qui inteso nel senso post-romantico e comprende le modalità di ispirazione e, dunque, quel confine tra nascita inconscia e sviluppo conscio dei fattori che generano il testo letterario (e l'opera d'arte *tout court*). Assunto che «il metodo più significativo per una comprensione integrata (dall'*inventio* allo stile) delle opere letterarie è l'accertamento della loro capacità di spostare i confini fra il noto e l'ignoto» (p. 49), Casadei abbozza una tipologia delle modalità inventive e stilistiche. La prima è la "piacevolezza", raggiunta attraverso l'uso di figure retoriche e metafore molto diffuse ma ancora capaci di colpire l'immaginario collettivo, come avviene ad esempio nei testi di musica leggera. La seconda modalità, definita "Metafore I", sviluppa una modificazione della semantica condivisa, con uno slittamento comunque facilmente intuibile. La terza modalità, "Metafore II", è quella di una metaforicità poco giustificabile rispetto alle convenzioni logiche comuni, ma limitata all'ambito ristretto di singoli versi o componimenti, ad esempio attraverso l'uso di una polisemia colta. Le ultime due modalità riguardano invece i casi in cui si mettono in atto un ritagliamento e una «riconfigurazione di parti di testo o di interi testi, seguendo una spinta a superare i limiti spaziotemporali e le convenzioni del rapporto io-mondo» (p. 51), come le opere allegoriche, e quelli in cui i testi arrivano a congiungere universi cognitivi separati, occupandosi ad esempio di problemi comuni a discipline diverse. Casadei sottolinea come anche questa categorizzazione abbia dei confini sfumati e intersecabili, sebbene in ogni opera predomini spesso sulle altre una sola di queste modalità.

Le considerazioni su *inventio* e stilistica si chiudono con una riflessione sul valore delle opere che chiamiamo classici. Tenuti in conto gli aspetti storici e le questioni di canone, Casadei si interroga sulla possibilità che i classici possano contenere «elementi emotivi e cognitivi tali da sopportare traduzioni e trasformazioni plausibili e creative (non semplici adattamenti) in altri contesti storico-culturali e in altre forme artistiche» (p. 62). Egli ipotizza insomma che i classici abbiano una tale densità cognitiva da permettere a interpretazioni sia pur distanti temporalmente di collegare delle sinapsi rimaste aperte.

Quanto detto finora su *Poetiche della creatività* lascia intuire la complessità e a tratti l'arditezza delle proposte di Casadei. In larga parte, le sue riflessioni si sviluppano a partire dalla *cognitive poetics* d'oltreoceano e dalla stilistica, ma l'attenzione è sempre tesa al tentativo di percorrere, per quanto possibile, tutto il "circolo ermeneutico" autore-testo-lettore, con il fine ultimo di chiarire la valenza gnoseologica della letteratura. L'auspicio dichiarato è quello di ampi studi futuri che possano colmare alcune lacune attuali, prime fra tutte la mancanza di una mappatura delle forme dell'*inventio* e di analisi ad ampio spettro sull'oscurità poetica. L'ausilio delle scienze cognitive non sfocia mai in un facile determinismo e, anzi, spinge Casadei a porsi delle domande fondamentali sullo statuto stesso della letteratura. Come è ovvio, si tratta di quesiti

che almeno per ora restano distanti da una soluzione chiara e, ciononostante, i primi passi fatti da Casadei si muovono in una direzione sicuramente proficua e su cui perseverare.

Quanto detto finora costituisce la prima parte di *Poetiche della creatività*. La seconda sezione del libro raccoglie un gruppo di saggi già pubblicati da Casadei e qui rivisti in una prospettiva unitaria. Essi presentano possibili applicazioni dei metodi di indagine affrontati nella prima parte. Il più ampio riguarda la produzione di Amelia Rosselli e punta a mettere in evidenza come i semplici sondaggi linguistici o le analisi psicanalitiche non siano sufficienti a dare esaustiva spiegazione del carico cognitivo dell'opera della poetessa. Lo stile poetico rosselliano si dimostra strettamente correlato all'espressione di uno specifico rapporto tra l'io, la realtà esterna e la creazione poetica. «Non è allora il singolo episodio traumatico a essere oggetto della poesia, bensì la risultanza che questi episodi [...] hanno prodotto, prima di tutto nell'ambito dell'inconscio cognitivo, e poi nel rapporto io-mondo» (p. 112).

Gli altri saggi, di vari ampiezza, trattano autori diversi, da Antonella Anedda a Leonardo Sinisgalli, dai futuristi ai Emilio Tadini, concentrandosi sui rapporti tra stile e *inventio*, nel tentativo di comprendere come l'inconscio cognitivo da cui scaturisce l'ispirazione possa rapportarsi alle singole realizzazioni stilistiche. Sebbene in alcune pagine non sembrano emergere grossi passi avanti rispetto ad un'analisi stilistica ben fatta, quest'impressione deriva dal fatto che gli apporti metodologici delle scienze della mente sono circoscritti ad alcuni passaggi logici e giustificano la convergenza di dati diversi e le interpretazioni di specifici dettagli che hanno poi una ricaduta importante sull'analisi nel suo complesso. Così ad esempio la coerenza superiore rispetto al puro sregolamento, che Casadei individua nelle *Variazioni belliche* di Rosselli, si motiva soprattutto in virtù delle considerazioni che egli fa rispetto al rapporto tra stile e *inventio* dell'autrice. Collegare insieme analisi genetiche sul testo, biografia dell'autrice, analisi stilistica e autoanalisi gli è concesso proprio sulla base di quanto acquisito su temi come quello dell'inconscio cognitivo.

La direzione indicata da Casadei si dimostra produttiva sul versante interpretativo e mette in evidenza la necessità di altre riflessioni teoriche che dovranno partire - l'autore stesso lo sottolinea - da ulteriori mappature e studi sistematici tanto del concetto di stile quanto di quello di *inventio*. Solo così si potrà tentare di superare l'arbitrarietà del giudizio critico e dare giusta spiegazione di quanto ancora oggi è spesso affidato al clic intuitivo del critico di spitzeriana memoria. Non possiamo quindi che auspicare che l'autore voglia dedicare ulteriore tempo e nuove pagine a questo tipo di teorizzazioni e analisi che si pongono all'incrocio di critica letteraria e scienze della mente.